

Catechesi del Mercoledì
Tempo di Avvento - Il mistero dell'Incarnazione

2. "E IL VERBO SI FECE CARNE"

⁹Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. ¹⁰Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. ¹¹Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. ¹²A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, ¹³i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. ¹⁴E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. [...]

¹⁶Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. ¹⁷Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. ¹⁸Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,9-14.16-18)

RIFLETTIAMO

- Il progetto di amore che Dio, attraverso il Figlio, aveva sognato, si è imbattuto nella mancata risposta dell'uomo: il peccato. L'uomo ha voluto essere simile a Dio, ma indipendentemente da Dio.

- Dio, creando l'uomo libero, si era assunto questo rischio; e lui, che *tutto opera efficacemente secondo la sua volontà* (Ef 1,11), ha reso il suo progetto una storia di salvezza. Ha cercato l'uomo, ha dialogato con lui scegliendo un popolo che facesse da primogenito per la nuova umanità, lo ha accompagnato in un cammino di fede e liberazione anche materiale, gli ha donato la sua Parola innanzitutto attraverso la Scrittura: la Legge, i Profeti... Poi lo ha preparato per il grande evento...

- *Il Verbo si fece carne, e venne ad abitare in mezzo a noi* (letteralmente: *ha posto la sua tenda in mezzo a noi*): Dio abitava in mezzo al suo popolo attraverso il segno della Tenda, poi diventata il Tempio; i libri della Legge erano poi la presenza della Sapienza/parola di Dio (Sir 24,1-23). Nella pienezza dei tempi, dopo aver parlato attraverso i profeti, Dio ha mandato il suo Figlio (Ebr 1,1-3), sua Parola vivente, ad essere il Dio-con-noi. Non è apparso come uomo, ma *lo è diventato veramente*, uomo concreto, fragile, debole, limitato, mortale; Gesù, ebreo del suo tempo.

- *e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità*: Che tipo di gloria? Nella Bibbia *gloria* non è apparenza, ma la grandezza, la preziosità, il valore. La gloria di Gesù è proprio nel suo chinarsi, abbassarsi, farsi piccolo, alla nostra altezza, nell'amarci fino a dare la vita. Proprio la carne di Gesù rivela la sua gloria!

- *la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato*: Entriamo nel cuore del mistero dell'Incarnazione.

Perché il Figlio di Dio si è fatto carne? Per portarci la grazia e la verità.

- **LA VERITÀ: GESÙ CI HA RIVELATO CHI È DIO**, ci ha fatto entrare nella profondità del suo essere Padre, sia con la vita vissuta in pieno abbandono fiducioso verso di Lui, sia con la Parola, ricca di immagini e parabole: *Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato* (Gv 1,18). *Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto. [...]* Chi ha visto me, ha visto il Padre (cf Gv 14,5-11).

GESÙ CI HA RIVELATO CHI È L'UOMO, perché lui è la vera immagine originaria di Dio su cui siamo modellati noi: Gesù è l'uomo come doveva essere, come Dio lo aveva sognato, fatto di abbandono confidente in lui e di amore, bontà, fraternità; uomo che vale per quello che ha nel cuore e non per le cose che possiede, per il successo che ha, per ciò che appare.

- **LA GRAZIA**: Gesù, come detto prima, è venuto a immettere nell'umanità come una *linfa nuova*, ad essere il primogenito di un'umanità nuova, un nuovo Adamo. Infatti, attraverso lo Spirito Santo ci riempie di una *vita divina* (la *grazia*) che ci trasforma da dentro rendendoci simili a lui, figli di Dio attraverso il Figlio Unigenito: *A quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati*.

SPUNTI DI MEDITAZIONE PERSONALE

- So bene, con la mia ragione, che nella prospettiva cristiana Dio è Padre. Ma nei miei atteggiamenti di fronte alle situazioni della vita mi rivolgo a lui veramente come Padre, o qualche volta escono fuori altre immagini di Dio (giudice, capo temibile, genio della lampada, vecchio bonaccione, essere supremo lontano e indifferente...)?

- Come vorrei essere? Pensando a ciò che di me e degli altri mi piace/non mi piace, viene fuori un modello di essere umano: assomiglia a Gesù? Quale grandezza cerco? Qual è la mia idea di gloria? E di peccato?
- Penso mai che la mia vita, con incontri, fatti, coincidenze, non è in balia del caso ma fa parte di un progetto di Qualcuno? Di fronte alle difficoltà ho fiducia nell'aiuto della *grazia* di Dio o mi baso solo sulle mie forze, magari scoraggiandomi? Ho scoperto quanto sono preziosi i sacramenti come sorgente di grazia??

RIFERIMENTI BIBLICI

¹La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. ⁸«Il creatore dell'universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: "Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele". ⁹Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l'eternità non verrò meno». ²³Tutto questo è il libro dell'alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. (Sir 24,1-23)

¹Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ²ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. ³Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell'alto dei cieli. (Ebr 1,1-3)

⁴È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. ⁵Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: *Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. ⁶Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. ⁷Allora ho detto: "Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà".*

⁸Dopo aver detto: *Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato*, cose che vengono offerte secondo la Legge, ⁹soggiunge: *Ecco, io vengo a fare la tua volontà*. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. ¹⁰Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre. (Ebr 10,1-10)

³Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, odiosi e odiandoci a vicenda.

⁴Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, ⁵egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, ⁶che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, ⁷affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. (Tt 3,3-7)

⁵Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?". ⁶Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. ⁷Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto".

⁸Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". ⁹Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? ¹⁰Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. ¹¹Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. (Gv 14,5-11)

²⁷Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. ²⁸Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. ²⁹Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. ³⁰Io e il Padre siamo una cosa sola". (Gv 10,27-30)

¹⁸E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore. (2Cor 3,18)

¹¹In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati - secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà - ¹²a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. ¹³In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, ¹⁴il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. (Ef 1,11-14)

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della vergine Maria e si è fatto uomo.

L'INCARNAZIONE NEL CATECHISMO DEGLI ADULTI

L'ORIGINE DEL MALE

[372] Tuttavia il male ci investe da ogni parte, in molte forme: disgrazie, violenze, malattie, miseria, oppressione, ingiustizia, solitudine, morte. Non possiamo evitare la domanda: da che cosa dipende questa infelice situazione? perché l'uomo è soggetto alla sofferenza?

Molti mali derivano senz'altro dai limiti naturali, dall'inserimento nel mondo. Partecipando a un processo evolutivo globale, l'uomo nasce, si trasforma e muore come gli altri esseri della natura. Può ricevere la vita solo a frammenti.

La precarietà della condizione creaturale viene poi aggravata da innumerevoli colpe personali, che procurano più o meno direttamente una infinità di guai, a sé e agli altri: basti ricordare i danni recati alla salute, le storture della convivenza sociale, le guerre.

[373] Questa solidarietà negativa non solo inclina a commettere i peccati personali, che causano molte sofferenze, ma impedisce di integrare nella vita, in maniera significativa, i dolori che provengono dagli altri uomini e dai limiti inerenti alla natura. Molte volte, più che il soffrire pesa il soffrire inutilmente, senza un significato. L'universale alienazione da Dio priva l'animo della forza e della gioia, che deriverebbero da un'intensa comunione con lui e sarebbero capaci di riempire e trasfigurare le stesse esperienze dolorose.

[374] Secondo l'intenzione del Creatore, l'uomo dovrebbe vivere in un paradiso terrestre (Cf. Gen 2,4b-25), in una condizione di perfetta armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. L'offerta originaria della grazia includeva i doni dell'integrità e dell'immortalità. L'amicizia con Dio sarebbe stata così intima e tangibile da orientare con facilità al bene tutte le energie e le tendenze spontanee e da preservare dalla sofferenza e dalla morte angosciata, come noi attualmente la sperimentiamo. Purtroppo questa condizione è stata perduta a causa del peccato.

[375] L'esperienza del male come tale trova dunque la sua origine nel peccato degli angeli e degli uomini, non in Dio. Il Signore crea un mondo in divenire, in cui le creature possano muoversi attivamente e liberamente verso la perfezione. Ciò comporta che innumerevoli esseri vengano continuamente distrutti, perché altri possano vivere, e che gli angeli e gli uomini possano peccare. Dio prende sul serio la libertà delle sue creature, fino a permettere che gli si ribellino. Agisce in modo simile a una madre, che, sia pure con intima sofferenza, espone il suo bambino al rischio di cadere a terra, perché impari a camminare.

[376] Dio non impedisce il male; ma ne trae il bene. Il suo atteggiamento si rivela definitivamente nella croce di Gesù Cristo. Egli ama appassionatamente gli uomini, fino a prendere su di sé il peso della loro miseria come fosse la propria. È vicinissimo anche quando sembra assente. Dal delitto più grande, che è la crocifissione di Gesù, trae il più grande bene, che è la sua risurrezione e la nostra redenzione. Fa crescere nella prova l'amore più puro, che riscatta i peccatori dalle loro colpe. Conduce infine alla vittoria e alla liberazione completa: Cristo «vince il peccato con la sua obbedienza fino alla morte e vince la morte con la sua risurrezione» (Giovanni Paolo II, *Salvifici doloris*, 14). In Cristo acquista senso anche ciò che non ha senso: «Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» (Rm 8,28). La Provvidenza «non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne una più certa e più grande» (A. Manzoni, *I promessi sposi*, 8).

[377] Dio ha creato un mondo buono, in cammino verso la perfezione definitiva, con gli angeli e gli uomini capaci di muoversi e orientarsi liberamente.

La divina Provvidenza guida il cammino di tutte le creature con sapienza e amore.

Il male dipende in definitiva dall'abuso della libertà da parte delle persone create.

Dio non fa il male; non lo impedisce, perché rispetta la libertà; lo fa servire al bene. «Sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!» (Rm 11,33).

LA PRETESA CRISTIANA (38 , 52 , 297-300 , 306-311 , 312-313)

[38] L'annuncio della Chiesa è precisamente questo: il Mistero infinito ci ha rivolto la parola e addirittura ci è venuto incontro personalmente, con il nome e il volto di un uomo, Gesù di Nàzaret, e ci ha chiamati a vivere insieme con lui per l'eternità. Dio fatto uomo, l'uomo innalzato fino a Dio: nessun'altra religione ha una notizia simile, nessuna offre una speranza più audace. Mentre i grandi uomini religiosi, i profeti e i santi avvertono il proprio nulla davanti alla grandezza di Dio e si sentono peccatori, Gesù di Nàzaret con tranquilla sicurezza si è presentato come Figlio di Dio, uguale al Padre: una follia e una bestemmia sulla bocca di qualsiasi altro.

La pretesa è inaudita, ma duemila anni di storia la rendono degna almeno di essere presa in considerazione. Vale la pena esaminarla, senza pregiudizi: un pensiero è veramente libero quando non scarta in partenza nessuna ipotesi.

Gesù ha detto: «Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce» (Gv 18, 37). In lui trovano risposta le domande più profonde dell'uomo e la ricerca religiosa dei popoli; in lui il viandante assetato trova l'«acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4,14), come la trovò un giorno la donna di Samaria.

IL NUOVO TESTAMENTO

[52] La rivelazione storica di Dio fin dall'inizio era orientata verso una meta. Giunge a compimento in Gesù di Nàzaret: «Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1-2). «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge» (Gal 4,4).

Gesù visse in Palestina al tempo degli imperatori romani Augusto e Tiberio. «Passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui... Lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse... a testimoni prescelti» (At 10,38-41). Gesù, «appartenente alla stirpe di David, figlio di Maria, realmente nacque, mangiò e bevve. Realmente fu perseguitato sotto Ponzio Pilato; realmente fu crocifisso e morì alla presenza del cielo, della terra e degli inferi. Realmente risuscitò dai morti» (Sant'Ignazio di Antiochia, Lettera ai cristiani di Tralle, 9, 1-2).

In lui Dio comunica personalmente se stesso (Cf. Gv 14,9); manifesta il suo disegno di salvezza verso tutto il genere umano (Cf. Concilio Vaticano II, Dei Verbum, 2); ci induce a riconoscere che «Dio è amore» (1Gv 4,16). Gesù di Nàzaret è la Parola eterna di Dio fatta carne (Cf. Gv 1,14), la sua rivelazione storica perfetta e insuperabile.

LA PAROLA E LA SAPIENZA

[297] Con riferimento alla cultura giudeo-ellenistica, largamente imbevuta di tradizione biblica sulla parola di Dio e sulla divina sapienza, il Vangelo di Giovanni presenta Gesù in modo originale come «il Verbo (la Parola)».

Inesauribile efficacia, secondo l'Antico Testamento, possiede la parola di Dio, che conduce la storia degli uomini, crea e governa l'universo (Cf. Sal 33,69). A sua volta la divina sapienza abita dall'eternità accanto a Dio (Cf. Pr 8,22-31) ed è artefice di tutte le cose: «È un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà. Sebbene unica, essa può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova» (Sap 7,26-27).

LA PERSONA DEL VERBO

[298] Il Vangelo di Giovanni va oltre queste personificazioni e addita una persona precisa. Il Verbo eterno del Padre, creatore del mondo e guida della storia, vicino a Dio e Dio lui stesso, non è un'astrazione evanescente, ma si è fatto uomo mortale, in un luogo e in un tempo determinati; si identifica con la persona di Gesù di Nàzaret: «In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio... E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria» (Gv 1,14).

Il Verbo invisibile apparve dunque visibilmente nella nostra carne; colui che è generato prima dei secoli cominciò ad esistere anche nel tempo, per reintegrare l'universo nel disegno del Padre e ricondurre a lui l'umanità dispersa (Cf. Messale Romano, Prefazio di Natale III).

[299] Il nostro pensiero, per poter raggiungere gli altri, diventa suono di una voce. Il Verbo di Dio, per esprimersi e donarsi agli uomini, si è fatto vero e fragile uomo, con una storia umanissima di libertà e di finitudine.

Senza lasciare il cielo, dove da sempre e per sempre vive rivolto al Padre (Cf. Gv 1,118), è disceso sulla terra per essere Dio con noi, nostro amico e fratello. Ha condiviso in tutto eccetto il peccato, la nostra condizione umana (Cf. Eb 2,17), fino alla quotidianità più dimessa. Ha provato fame e sete, lavoro, stanchezza e sonno; ha conosciuto gioia e pianto, compassione e paura, amicizia e sdegno, sorpresa e meraviglia, tristezza e solitudine, tentazione spirituale e tortura fisica. È cresciuto «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52); ha imparato l'obbedienza attraverso quello che ha sofferto (Cf. Eb 5,8). Con la morte e la risurrezione ha portato a compimento la sua crescita di uomo.

[300] Il Verbo eterno, immagine perfetta del Padre, si è fatto carne, fragile uomo, solidale con gli uomini deboli e mortali.

RICERCA INCESSANTE

[306] La fede genera un movimento incessante di ricerca, che penetra sempre più nel mistero. La molteplicità di avvenimenti storici, esperienze personali e ambienti culturali provoca domande diverse e porta ad acquisire aspetti sempre nuovi della verità, senza mai esaurirla. Già all'interno del Nuovo Testamento, frutto dell'epoca apostolica delle origini e regola della fede per tutte le generazioni successive, è possibile riscontrare una tradizione sostanzialmente unitaria, ma con varietà di accentuazioni, di prospettive e di contributi.

La riflessione della Chiesa continua nei secoli con la partecipazione di tutti i credenti, ma soprattutto con la predicazione e gli scritti dei Padri, con il magistero del papa e dei vescovi, con quell'espressione particolarmente solenne di esso che sono i concili.

Sorgono numerose eresie. Enfatizzano un aspetto parziale della verità in maniera così unilaterale da lasciarne in ombra o negarne altri. Alcune accentuano l'umanità di Cristo a scapito della divinità; altre, viceversa, accentuano la divinità in modo da misconoscere la sua vera e completa umanità. Tutte finiscono per allontanare Dio dalla storia degli uomini, compromettendo la concezione cristiana della salvezza come unione di Dio con l'uomo. Allora, per difendere l'integrità della dottrina ricevuta dagli apostoli e l'unità della Chiesa, confidando nell'assistenza dello Spirito Santo promesso da Cristo, i concili pronunciano definizioni dogmatiche chiarificatrici, come punti fermi che non bloccano la ricerca, ma la preservano dall'imboccare strade sbagliate.

I PRIMI SETTE CONCILI

[307] I primi sette concili ecumenici difendono e spiegano le verità centrali della fede riguardo a Dio e a Cristo. Ancora oggi il loro insegnamento è patrimonio comune di quasi tutti i cristiani, d'oriente e d'occidente.

Il primo concilio di Nicea, celebrato nell'anno 325, proclama che Gesù Cristo è il Figlio unigenito di Dio, generato non creato, consustanziale al Padre, eterno e immutabile. Respinge l'arianesimo, la dottrina secondo cui il Verbo sarebbe la prima e più perfetta delle creature, strumento per la creazione di tutte le altre.

[308] Il primo concilio di Costantinopoli, dell'anno 381, condanna gli pneumatòmachi, che negano la divinità dello Spirito Santo, e gli apollinaristi, che non riconoscono in Gesù un'anima umana, in quanto al suo posto ci sarebbe il Verbo. Insegna che lo Spirito Santo è persona divina, consustanziale al Padre e al Figlio, e che il Verbo si è fatto uomo vero, completo di anima e di corpo.

[309] Il concilio di Efeso, dell'anno 431, rifiuta la dottrina nestoriana, secondo cui in Cristo ci sarebbero due soggetti, uniti moralmente: il Verbo e l'uomo Gesù. Afferma che il Verbo non ha unito a sé la persona di un uomo, ma si è fatto uomo e nella sua umanità è nato da Maria, ha sofferto, è risorto; perciò una sola persona, un solo e medesimo Figlio di Dio è vero Dio e vero uomo, e Maria è vera madre di Dio.

[310] Il concilio di Calcedonia, dell'anno 451, condanna i monofisiti, i quali sostengono che nell'incarnazione la natura umana viene assorbita in quella divina e quindi ammettono in Cristo una umanità solo apparente. Il concilio formula una professione di fede, molto precisa nel linguaggio e destinata ad avere una grande importanza storica:

«Noi insegniamo a confessare un solo e medesimo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, perfetto nella sua divinità e perfetto nella sua umanità, vero Dio e vero uomo,[composto]di anima razionale e di corpo, consustanziale al Padre per la divinità e consustanziale a noi per l'umanità, simile in tutto a noi, fuorché nel peccato, generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, e in questi ultimi tempi per noi e per la nostra salvezza da Maria Vergine e Madre di Dio, secondo l'umanità, uno e medesimo Cristo Figlio Signore unigenito; da riconoscersi in due nature, senza confusione, immutabili, indivise, inseparabili, non essendo venuta meno la differenza delle nature a causa della loro unione, ma essendo stata, anzi, salvaguardata la proprietà di ciascuna natura, e concorrendo a formare una sola persona e ipòstasi; egli non è diviso o separato in due persone, ma è un unico e medesimo Figlio unigenito, Dio, Verbo e Signore Gesù Cristo» (Concilio di Calcedonia, Definizione della fede - DS 301-302).

Per secoli questa formula è stata ripetuta, tale e quale, per esprimere la fede della Chiesa. Oggi si sente il bisogno di arricchirla con altre prospettive, per evangelizzare efficacemente le culture contemporanee. Ma essa conserva tutto il suo valore di verità e costituisce un'indicazione sicura per il nostro cammino.

[311] Conferme e precisazioni a questa formula sono venute già nell'antichità dai tre concili successivi.

Il secondo concilio di Costantinopoli, dell'anno 553, ribadisce la condanna di alcune interpretazioni dualiste, vicine a quella nestoriana.

Il terzo concilio di Costantinopoli, degli anni 680-681, condanna il monoenergismo e il monotelismo, ultimi rigurgiti del monofisismo, che pongono in Cristo una sola attività e una sola volontà; riconosce invece l'esistenza di due attività naturali, divina e umana, e in particolare due volontà in armonia tra loro.

Il secondo concilio di Nicea, dell'anno 787, definisce che è conforme alla verità dell'incarnazione raffigurare il Cristo nelle opere d'arte e tributare culto alle sacre immagini, perché l'onore in definitiva è rivolto alla persona rappresentata.

INCARNAZIONE DI DIO E SANTIFICAZIONE DELL'UOMO

[312] Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo, una sola persona in due nature, un solo soggetto di azioni divine e umane.

Il Figlio eterno si è comunicato a una concreta natura umana, esprimendosi in essa. Pur rimanendo Dio come il Padre, ha voluto vivere e morire da uomo, pensare come noi, volere e agire come noi, sentire e soffrire come noi. Ha assunto un vero corpo e una vera anima, una volontà umana liberamente sottomessa a quella divina, una conoscenza umana derivata dall'esperienza del mondo e dall'esperienza intima di sé e del Padre. Pur rimanendo trascendente, è entrato personalmente in una vera esistenza terrena con un concreto spessore storico: «Si è umiliato, non perdendo la natura di Dio, ma assumendo quella del servo» (Sant'Agostino, Discorsi, 4, 5).

[313] Prospettive inaudite si aprono sull'amore di Dio per gli uomini e sulla grandezza della nostra vocazione. Dio non ci ha dato solo i beni creati, ma ci ha donato se stesso nella storia, per donarci se stesso nell'eternità. Si è abbassato fino a noi, per innalzarci fino a sé, perché, ricevendo lo Spirito Santo, vivessimo in comunione con il Figlio e diventassimo per grazia figli del Padre: «Il Verbo si è fatto uomo e il Figlio di Dio figlio dell'uomo, perché l'uomo, entrando in comunione con Dio e ricevendo l'adozione filiale, diventi figlio di Dio» (Sant'Ireneo, Contro le eresie, 3, 19, 1). Ha conferito valore assoluto ad ogni persona umana, perché «con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo» (Concilio Vaticano II, Gaudium et spes, 22), chiamandolo a crescere fino all'intimità con Dio, faccia a faccia, per sempre.

I misteri dell'incarnazione di Dio e della santificazione dell'uomo sono strettamente congiunti. Sia pure in maniera diversa, in ambedue Dio si comunica all'uomo personalmente e l'uomo è accolto in Dio senza perdere la sua piena e concreta verità. È questo il modo proprio del cristianesimo di intendere la salvezza.